



Ecumenismo Quotidiano

***Lettera di collegamento
per l'Ecumenismo in Italia***

V/7 (2018)

Indice

Presentazione

p. 2

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

pp. 3-4

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

pp. 5-6

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

p. 7

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

p. 8

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

p. 9

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

pp. 10-11

Una riflessione...

pp. 12-13

Chi, come, cosa del dialogo

p. 14

Presentazione

Questo numero viene inviato con ancora negli occhi le immagini del «pellegrinaggio ecumenico» di papa Francesco a Ginevra il 21 giugno: le parole e i gesti del papa a Ginevra, in una giornata che si è conclusa con la celebrazione eucaristica per la comunità cattolica, hanno segnato una «pietra miliare» del cammino ecumenico, come ha detto il pastore luterano Olav Fyske Tveit, segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Di questa giornata, in questo numero, si può leggere la meditazione di papa Francesco nella preghiera ecumenica del mattino, quando il papa ha ricordato a tutti l'importanza della dimensione dinamica della testimonianza cristiana per rafforzare il dialogo ecumenico a partire da un rinnovato impegno per l'evangelizzazione, che rappresenta, secondo papa Francesco, un elemento fondamentale fin dall'inizio del movimento ecumenico contemporaneo, che deve tanto al Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Tra pochi giorni, il 7 luglio, a Bari, si terrà una giornata di incontro e di preghiera per la pace nel Medio Oriente: questa giornata è stata voluta da papa Francesco che ha invitato i capi delle Chiese e delle Comunità cristiane della regione per pregare insieme per la pace, cercando strade nuove per costruire la pace; in vista di questo incontro viene qui pubblicata una riflessione sulla vocazione all'ecumenismo della Chiesa di Bari, uscita sul «Notiziario dell'Arcidiocesi di Bari».

Per quanto riguarda l'attività dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso si può leggere una cronaca dell'incontro che si è tenuto, il 28 maggio, presso la sede della Conferenza Episcopale, tra una delegazione della Chiesa Cattolica e il Patriarcato di Mosca; si è trattato di un cammino, che l'anno scorso vide la visita di una delegazione della CEI a Mosca, per una sempre migliore conoscenza reciproca nella scoperta di quanto ampio sia il patrimonio comune tra cattolici e ortodossi, tanto più quanto si definiscono forme e contenuti della missione di annuncio e testimonianza di Cristo nel mondo contemporaneo. Di questo incontro nel corso del quale è stato affrontato il tema de *Il pellegrinaggio come occasione di scambio teologico spirituale e culturale*, viene pubblicato un riassunto schematico della giornata di lavoro.

Il 5 giugno a Roma si è tenuto l'incontro tra i delegati regionali per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, promosso dall'UNEDI, per un fecondo aggiornamento di quanto viene fatto, a livello regionale, e per una condivisione dei progetti dell'UNEDI, tra i quali va ricordata l'istituzione di una Summer School per il dialogo islamo-cristiano, alla fine di agosto, alla quale prenderanno parte dei giovani cattolici e musulmani proprio per favorire il superamento di pregiudizi e la conoscenza di iniziative in corso.

Infine, proprio negli ultimi giorni di giugno, il gruppo di lavoro, composto da cattolici, ortodossi, battisti e metodisti, coordinato da don Cristiano Bettega, per la preparazione del convegno ecumenico annuale, è giunto alla completamento del programma del convegno, che si terrà nei giorni 19-21 novembre a Milano. Nel prossimo numero di «Ecumenismo Quotidiano» sarà pubblicato il programma del convegno, accompagnato da una presentazione del contenuto e delle finalità di questo convegno, con il quale prosegue, e per tanti versi si rafforza, la collaborazione tra i cristiani in Italia per costruire e per vivere insieme un impegno quotidiano per la salvaguardia del creato. Si tratta di un aspetto che, soprattutto in questi ultimi anni, si è venuto affermando come una delle priorità del cammino ecumenico non per affermare semplicemente modelli economici alternativi, ma soprattutto per riaffermare quanto sia centrale e ineludibile la profonda fedeltà e la piena condivisione della Parola di Dio che invita tutti a custodire la creazione come prezioso dono di Dio Uno e Trino.

don Cristiano Bettega – Riccardo Burigana
Co-direttori di «Ecumenismo Quotidiano»
2 luglio 2018

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

Bari-Bitonto, Chiesa ecumenica nel nome di San Nicola*

ALFREDO GABRIELLI

Il tempo liturgico pasquale, attraverso, soprattutto, l'ascolto della Parola contenuta negli Atti degli Apostoli, ha riversato, ancora una volta, nei nostri cuori la Grazia di comprendere nella fede che il cammino della Chiesa nel mondo è guidato dallo Spirito del Cristo Risorto. È Lui che precede, suscita, favorisce, ispira, provoca il volere e l'operare dei credenti al fine di edificare il Regno di Dio. I discepoli e le comunità cristiane di ogni tempo sono chiamati a riconoscere la direzione suggerita dallo Spirito nei vari sentieri che la storia propone. Così il Signore plasma una vocazione: giorno dopo giorno, anno dopo anno, decennio dopo decennio ...E nel corso del tempo, quel seme di vocazione, piano piano, diviene costruzione di una identità o, più precisamente, scoperta di quel "nome" da sempre ricevuto in Dio e riconosciuto lungo la storia.

La prospettiva vocazionale è anzitutto ecclesiale, poiché tutta la Chiesa è chiamata ad essere quel segno della presenza di Cristo in mezzo al mondo, strumento di unione del genere umano, seme del Regno destinato a crescere sino a quando Dio riconoscerà che la sua Sposa è pronta. Tale cammino della Chiesa Universale prende carne nelle Chiese particolari, le quali, come cellule in se stesse complete, maturano in armonia comunione con il resto dell'organismo ecclesiale. Anche queste Chiese sono chiamate dal dinamismo dello Spirito, lungo i percorsi della storia, ad assumere un volto ben preciso per l'edificazione comune. Ecco, dunque che anche i singoli credenti, educati secondo questa logica, hanno la possibilità di cogliere le "indicazioni di via" del Risorto in chiave ecclesiale, non individuale, ovvero porsi in ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese e mettersi a servizio di questa chiamata.

Questa lunga introduzione si è resa necessaria per donarci le lenti giuste con le quali guardare gli eventi che stanno coinvolgendo la nostra Chiesa locale. Il 25 aprile scorso la Sala Stampa della Santa Sede ha dato il seguente comunicato: «Il prossimo 7 luglio il Santo Padre si recherà a Bari, finestra sull'Oriente che custodisce le Reliquie di San Nicola, per una giornata di riflessione e preghiera sulla situazione drammatica del Medio Oriente che affligge tanti fratelli e sorelle nella fede. A tale incontro ecumenico per la pace Egli intende invitare i capi delle Chiese e delle Comunità cristiane di quella regione».

L'iniziativa di papa Francesco di scegliere Bari, quale luogo significativo per un incontro con i capi delle Chiese d'Oriente, è il riconoscimento della vocazione ecumenica della nostra comunità ecclesiale, per il bene della cristianità intera, da parte di colui che presiede nella carità alla guida della Chiesa universale. Non si tratta più, semplicemente, di dire che i rapporti con le Chiese d'Oriente hanno segnato la storia della nostra Chiesa, ma che la nostra Chiesa è stata segnata indelebilmente da questi rapporti affinché potesse contribuire all'edificazione della Chiesa universale. La nostra identità è la nostra vocazione.

Attraverso una lettura teologica della storia, si potrebbe dire che la Provvidenza di Dio ha plasmato la nostra identità ai fini della nostra vocazione. «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi», abbiamo ascoltato nella liturgia del tempo pasquale. Non è difficile vedere come la nostra identità diocesana si sia formata nell'accoglienza di due doni provenienti dall'Oriente cristiano, ora custoditi nelle due cripte delle chiese più rappresentative di Bari, la Cattedrale e la Basilica di san Nicola. Ai fini dell'identità vocazionale diocesana, i due doni hanno un significato diverso, ma l'uno conferma e completa l'altro.

Il popolo barese, sin dall'VIII secolo, ha accolto i fratelli e le sorelle cristiani provenienti dal Mediterraneo orientale, in fuga dalla persecuzione iconoclasta. La testimonianza di fede di questi fratelli fiduciosi nella protezione della Beata Vergine Maria Odigitria ha contagiato il popolo ospitale, tanto che ha assunto la venerazione alla Vergine, secondo l'iconografia di Costantinopoli, a propria devozione patronale. Sin da allora "frutti di comunione", come li ha chiamati il patriarca Bartolomeo in vista a Bari nel 2016, tra Oriente e Occidente sono stati raccolti nella nostra terra di Puglia.

Il secondo grande dono, che ha segnato l'identità barese, è anch'esso venuto dal mare, sempre dalle terre dell'Oriente cristiano: il corpo del santo vescovo di Myra, Nicola. Al di là della nota vicenda che lo ha qui condotto, la lettura sapienziale della storia, ora più che mai, non può che contemplare la presenza di San

Nicola a Bari come un dono della Provvidenza. Se già alla fine dell'XI secolo un predicatore russo scriveva il famoso "Sermone sulla traslazione di San Nicola da Myra a Bari" in questi termini, nel 2016 anche il patriarca ecumenico di Costantinopoli, per la prima volta nella storia, ha dato proprio questa lettura provvidenziale dell'evento. Sì, San Nicola è a Bari perché i fedeli cattolici o ortodossi, attraverso la comune preghiera possano ricostruire, nello Spirito, l'unità visibile della Chiesa. In questi termini si esprime l'arcivescovo Cacucci salutando nel 2015 i patriarchi e i delegati delle Chiese orientali convenuti a Bari per discutere del futuro dei cristiani del Medio Oriente: «Credo non ci sia un luogo al mondo in cui il desiderio di unità tra Oriente e Occidente si viva come sulla tomba di s. Nicola». E ricordiamo che questa preghiera sulle reliquie del Santo ha coinvolto anche milioni di ortodossi russi in Mosca e in San Pietroburgo, durante l'evento eccezionale della temporanea traslazione dello scorso anno.

Non è un caso che papa Francesco faccia riferimento proprio alla preghiera e alle reliquie del Santo per motivare la scelta di Bari come luogo per l'incontro con i capi delle Chiese d'Oriente. La santità del vescovo di Myra, ovvero il suo essere in piena comunione con lo Spirito dell'unico Santo, Gesù Cristo, riunisce attorno a sé i fedeli come un unico popolo, popolo che riconosce Nicola come un cristiano, a sé vicino, pervaso dallo Spirito di Dio da cui poter attingere. Nella convinzione di far parte dello stesso popolo di San Nicola cattolici e ortodossi si trovano in piena comunione tra loro.

Questa vocazione ecumenica del popolo di Dio, nel nome della santità, è particolarmente sentita dal pontefice, il quale nella sua ultima esortazione apostolica scrive: «Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo». (*Gaudete et exultate*, 6). Ancora di più tale comunione popolare si rafforza nel sentire la medesima afflizione per le sofferenze dei fratelli e sorelle cristiani che, indipendentemente dallo loro appartenza ecclesiale, vivono l'esperienza del martirio e del sangue.

Tutti questi ingredienti stimolano la nostra Chiesa a riscoprire il dono che custodisce in sé, per fare memoria della propria identità e assumersi la responsabilità della propria vocazione. Un grande cammino, in questa direzione, è stato intrapreso dopo il Concilio Vaticano II. Mons. Nicodemo comprese l'importanza della causa ecumenica e iniziò a valorizzare le potenzialità racchiuse nell'identità della nostra diocesi. Sulla scia si sono posti tutti i pastori che a lui sono succeduti. Al loro fianco la comunità domenicana, in Basilica di San Nicola dal 1951, ha costituito una presenza determinante sia per la riscoperta storica dei legami tra Puglia e l'Oriente e della figura di s. Nicola, sia per l'approfondimento teologico dei rapporti con l'ortodossia, attraverso al direzione dell'Istituto Ecumenico "San Nicola". In questo modo, la nostra Chiesa diocesana ha riportato alla luce il suo tesoro nascosto, riprendendo ad attingere da esso diverse ricchezze per la sua vita pastorale. Molto è ancora da fare e il documento sinodale diocesano rimane ancora profetico. Tuttavia, per essere fedele a se stesso, nella sua vocazione ecclesiale, un cristiano barese non può non dirsi ecumenico e non può guardare il mare senza pregare per quei fratelli cristiani, da cui ha ricevuto due doni fondamentali per la costruzione dell'identità della propria Chiesa, trasmessa sino a noi di generazione in generazione.

Per concludere trasformo in preghiera alcune parole pronunciate da Giovanni Paolo II nella Basilica di san Nicola nel 1984: «Il vescovo di Myra, conosciuto oggi come san Nicola di Bari, risvegli in noi la nostalgia per l'unione; non però la nostalgia del passato [...] ma l'attesa di un futuro che ci è stato promesso, e che per noi - Chiesa di Bari-Bitonto investita da Dio di una identità vocazionale - è il compito e il lavoro del presente».

*Questo articolo è tratto dal numero di giugno del «Notiziario» dell'arcidiocesi di Bari

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Il 28 maggio, presso la sede della Conferenza Episcopale Italiana, si è svolto un incontro di lavoro e di fraternità tra la Delegazione del Patriarcato Russo Ortodosso e la Delegazione della Conferenza Episcopale Italiana; qui di seguito viene riprodotto un breve riassunto schematico della giornata di lavoro, che va letto con l'avvertenza che queste note rappresentano solo una piccola parte del confronto e della condivisione che hanno segnato questa giornata, come le altre della visita della Delegazione in Italia, tanto da pensare a nuove iniziative comuni per proseguire questo cammino di lavoro insieme. Il 30 maggio la Delegazione è stata ricevuta da papa Francesco, che aveva concluso il suo discorso dicendo: «Preghiamo gli uni per gli altri. Benediciamo gli uni gli altri. E andiamo insieme».

Il pellegrinaggio come occasione di scambio teologico spirituale e culturale

Saluto introduttivo da parte di **S. Ecc. Mons. Nunzio Galantino**, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Il dialogo con il Patriarcato di Mosca ci aiuta ad avere un respiro più ampio.

Saluto introduttivo di **S. Em. il Metropolita Hilarion**, Presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca.

Legami culturali profondi tra Russia e Italia: Paesi di tradizione cristiana. Fondamentale la venerazione dei santi.

Prima relazione: **S. Ecc. Mons. Ambrogio Spreafico**, Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: *Le radici bibliche del pellegrinaggio.*

Il popolo ebraico è "traghettatore", l'esperienza del pellegrinaggio è scritta dentro l'anima di ogni ebreo. Anche la vicenda terrena di Cristo è un "passaggio". Nelle prescrizioni per le feste di Israele è inclusa anche la categoria dello straniero; di conseguenza anche l'identità cristiana è inclusiva. Vd. la storia biblica di Tobia, quattro aspetti della quale ci aiutano a cogliere il senso del pellegrinaggio: elemosina, preghiera, incontro, guarigione.

Seconda relazione: **Ierodiacono Serghii Turcheev**, Direttore generale dell'Ufficio pellegrinaggi del Patriarcato di Mosca: *Pellegrinaggio ai luoghi sacri della Chiesa indivisa: teoria e pratica.*

Poche guide in Italia che siano in grado di parlare russo, particolare che sarebbe importante sviluppare: come si può risolvere? Interessante riconoscere l'attestazione dei certificati da parte dell'autorità pubblica; anche la diffusione di guide in lingua russa sarebbe da valorizzare. Bari presenta una situazione ideale per i pellegrini russi.

Terza relazione: **Prof. Adriano Rocucci**, Docente presso Università degli Studi di Roma Tre: *Itinerari spirituali e vissuto cristiano: santuari e pellegrinaggi nella storia del cristianesimo in Italia.*

La composizione dei pellegrini è molto variegata, il popolo dei santuari è composto di credenti, non credenti, credenti a modo proprio... I santuari non costituiscono un residuo del passato, il pellegrinaggio infatti esprime un bisogno proprio dell'uomo di sempre. In Italia sono 2067 i santuari; centrale la presenza di Roma, con la sua concentrazione di reliquie, città che conferma la

sua vocazione di meta fondamentale di pellegrinaggio a partire dal 1300 con l'istituzione del giubileo. Ciò nonostante molta letteratura cristiana prende le distanze dal pellegrinaggio e dalla venerazione delle reliquie: Imitazione di Cristo, Erasmo da Rotterdam, e poi chiaramente la Riforma luterana. In ogni caso, il pellegrinaggio è una forma di cristianesimo di popolo: pellegrino, straniero, in cammino verso l'altro e verso l'Altro.

Quarta relazione: **Prof. Vladimir Alexeevič Derveniov**, Direttore dell'Ufficio pellegrinaggi della diocesi di San Pietroburgo: *La città del Santo Apostolo Pietro come capitale mondiale della tolleranza. Comunicazioni storiche e culturali tra Italia e San Pietroburgo.*

La città di San Pietroburgo è stata fondata il 27 maggio 1703. È città della tolleranza: tutte le confessioni cristiane hanno una loro chiesa in città. Il bisogno di unità tra i credenti nasce dal basso: infatti è interessante notare come molti turisti e pellegrini desiderano visitare le chiese ortodosse durante la liturgia, per assaporarne almeno un po' la bellezza.

Quinta relazione: **Prof. Maciej Bielawski**, Teologo, Scrittore, Docente presso Università di Verona: *Nel cuore del pellegrino: Aspetti teologici e spirituali del pellegrinaggio.*

Pensieri da letteratura cristiana e non, sacra/religiosa e profana, antica e moderna. Alcune dimensioni del pellegrino si possono individuare in:

- *abbigliamento: sfida e mette in crisi le nostre vite sedentarie; vestito in modo essenziale, dà l'idea della leggerezza della vita*
- *sguardo diverso: il pellegrino "non è di qua"*
- *racconto: il pellegrinaggio è prima di tutto un viaggio orale*
- *ferita, perdita, sofferenza: è l'esperienza che tutto passa e che l'uomo, in fondo, può essere visto come un perdente. Cfr. la pratica della preghiera del cuore durante il cammino*
- *tappe del pellegrinaggio: c'è il pellegrinaggio di andata e ritorno, ma c'è anche l'esperienza dello strannik: andare e basta, dove la strada diventa la casa*

Se la nostra vita è troppo sedentaria, manca qualcosa di essenziale. In fondo, siamo pellegrini permanenti. Da xenofobia (odio dello straniero) a filoxenia (amicizia per lo straniero): qui il pellegrino percepisce la bellezza nel volto dell'altro e nel volto del creato.

Sesta relazione: **Prof. Jurij Acmetovič Minulin**, Direttore dell'Ufficio pellegrinaggi "Radonež": *Gli aspetti attuali del pellegrinaggio e dei tour religiosi: l'affinità dei problemi e le vie della loro risoluzione.*

Pellegrino: categoria variegata, fatta tuttavia di persone molto concrete. Non ci si può limitare al turismo fine a se stesso: interessante notare la lungimiranza dello Zar Nicola, che compra un piccolo terreno a Bari! In lingua serba "guida" si dice come "colui che dice la buona parola": provocazione da tenere presente. Da sondare la possibilità di formazione di guide russe in Italia: incontro con la storia della santità.

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

V. A. BARBOLOVICI, *Il Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439). Storia ed ecclesiologia delle unioni*, Bologna, EDB, 2018, pp. 320

Il Concilio di Firenze (1439) è stato un passaggio particolarmente significativo nei rapporti tra la Chiesa d'Occidente e la Chiesa d'Oriente, al di là delle interpretazioni che ne sono state fatte e, in parte, nonostante i recenti studi, se ne continuano a fare, dal momento che sono state affrontate una serie di questioni che rappresentavano e rappresentano terreno di condivisione e di divisione tra i cristiani. Anche se molto resta da ricostruire e da scrivere per una migliore comprensione della sua recezione, in un arco cronologico ben più ampio di quello che si racchiude tra la celebrazione del Concilio e la caduta di Costantinopoli (1453), è indubbio che il concilio di Firenze ha giocato un ruolo particolare per i cristiani dell'Europa orientale, tanto più per coloro che nel corso dei secoli sono venuti firmando degli accordi con Roma, formando così una serie di Chiese di rito bizantino, unite a Roma. Per questo si può sottoscrivere quanto sostiene mons. Virgil Bercea, vescovo di Oradea per il quale il Concilio di Firenze «ci offre il modello di riconciliazione dei punti di divergenza dogmatica che troveremo in tutti gli scritti greco-cattolici posteriori»; queste parole si possono leggere nella presentazione di mons. Bercea al volume di padre Vasile Alexandru Barbolovici che prende in esame la storia e l'ecclesiologia dell'unione delle comunità di lingua romena di rito bizantino con Roma e della sua recezione nel corso dei secoli, offrendo un quadro, finora, del tutto inedito, anche grazie al ricorso di fonti e studi che aiutano a comprendere la ricchezza e la complessità di questo tema oltre che il suo rilievo per la riflessione teologica e per il cammino ecumenico del XXI secolo. Padre Barbolovici, sacerdote greco-cattolico della diocesi di Oradea, da anni impegnato in Italia nella pastorale quotidiana delle comunità greco-cattoliche della Romania, presenta qui la rielaborazione di una tesi di dottorato, discussa presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum, nel giugno 2017, arricchita da un'introduzione, *Unio/Уния. Tra realtà storica e ideologie ecclesiastiche* – ma forse sarebbe più corretto definire un saggio introduttivo che pone questioni interessanti per future ricerche oltre che indicare le tante peculiarità di questo lavoro – di Cesare Alzati. Il volume che si apre con un'introduzione che colloca il lettore nell'orizzonte storico, culturale e teologico della Romania, si compone di sette capitoli che, secondo una scansione cronologica, delineano storia e ecclesiologia dell'unione dei romeni di rito bizantino con Roma. Il primo capitolo tratta della situazione delle comunità di lingua romena intorno al Danubio, dall'XI secolo fino alla celebrazione del Concilio di Firenze, soffermandosi sulle conseguenze della IV Crociata (1203-2004), del Concilio Lateranense IV (1215), del Concilio di Lione (1274) e sulla presenza di latini e greci in Ungheria nel XIV secolo, con la formazione di due Chiese. Il secondo capitolo è dedicato al Concilio di Firenze, del quale si propone un sintetico e chiaro quadro che non è finalizzato a offrire un giudizio su cosa è stato il concilio, quanto piuttosto la sua recezione nelle comunità romene di Transilvania e Ungheria. A questo segue il capitolo sulle unioni, da quella di Brest (1595) a quella di Transilvania (1697-1701), nel quale Barbolovici offre una lettura puntuale delle vicende storiche delle unioni e delle immediate conseguenze, politiche, sociali e, soprattutto, ecclesiali, che queste comportarono, grazie al ricorso di una serie di fonti, che, sicuramente non ignote, sono poco citate in un orizzonte vasto come quello che l'autore descrive. Il capitolo successivo sembra, almeno nella formulazione del titolo, *Il Concilio di Firenze e la sua ecclesiologia*, un passo indietro, ma in realtà costituisce una delle parti più interessanti e innovative della ricerca dal momento che si prova a rileggere, in chiave ecclesiologica, le unioni a partire proprio dal Concilio di Firenze fino al Documento di Balamand (1993) della Commissione teologica cattolico-ortodossa, mettendo in evidenza alcuni punti, come la natura e l'esercizio del primato del vescovo di Roma, che offrono degli elementi per la comprensione del rilievo delle vicende storiche delle unioni per la Chiesa Cattolica e, più in generale, per la conoscenza dell'universo teologico dell'Oriente cristiano. Proprio alla luce di questa riflessione ecclesiologica l'autore esamina prima «difficoltà e resistenze» che hanno caratterizzato le unioni nel corso dei secoli, e poi se e come la stessa nascita delle unioni possa essere letta come un tempo privilegiato per la costruzione dell'unità nella diversità. L'ultimo capitolo costituisce una sorta di appendice dal momento che si prende in esame, in modo necessariamente sintetico, genesi e contenuto del decreto *Orientalium Ecclesiarum* del Vaticano II, che tanto ha offerto, e offre, per iniziare un cammino nel quale le ricchezze delle unioni possano essere realmente condivise.

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

Il «pellegrinaggio ecumenico» di papa Francesco a Ginevra, il 21 giugno, costituisce l'avvenimento più rilevante di un mese tanto ricco di incontri e di iniziative ecumeniche. Il rilievo dell'avvenimento non sta solo nella visita di papa Francesco al Consiglio Ecumenico delle Chiese, dal momento che questa si colloca in una tradizione, iniziata da Paolo VI, con la sua visita nel 1969, e proseguita da Giovanni Paolo II, che era stato al Consiglio Ecumenico delle Chiese nel 1984, anche se si potrebbe notare che esiste una profonda differenza tra queste visite, dal momento che le altre erano inserite in dei viaggi apostolici, mentre quella di papa Francesco si è conclusa con la celebrazione eucaristica per la comunità cattolica locale dopo che quasi l'intera giornata era stata occupata da momenti ecumenici. Il rilievo del «pellegrinaggio ecumenico» del 21 giugno risiede nei tempi stessi nei quali si è compiuto, cioè i tempi segnati da un clima ecumenico che suscita speranze e gioie proprio per i passi compiuti, in una grande sintonia tra i leader delle Chiese e dei principali organismi ecumenici, come è apparso evidente nell'incontro tra papa Francesco e il Comitato direttivo del Consiglio Ecumenico delle Chiese. A Ginevra, come ha scritto Guido Dotti, monaco della comunità di Bose, testimone diretto dell'incontro, sulla newsletter «Finestra Ecumenica», «Palpabile era la sintonia dei partecipanti all'incontro di Ginevra – in rappresentanza delle circa 350 Chiese membro del CEC – con le parole del vescovo di Roma venuto a incontrarli (e che, anche per sottolineare questo suo ministero, ha voluto pronunciare i suoi discorsi in italiano): sia nei momenti forti della preghiera ecumenica al mattino e dell'incontro di riflessione del pomeriggio, sia negli scambi informali che li hanno inframmezzati era un continuo riandare con gioia e gratitudine alla strada già percorsa insieme e alle nuove tappe di un cammino che non vuole essere altro che la “corsa della Parola” (cf. 2Ts 2,1) nella storia: una parola di vita piena per gli uomini e le donne del nostro tempo, a cominciare dagli ultimi, i prediletti dal Signore.» Per questo si può dire che da Ginevra il dialogo ecumenico prosegue per «camminare, pregare, lavorare insieme» rilanciando l'idea che, come ha detto papa Francesco, «siamo chiamati a essere un popolo che vive e condivide la gioia del Vangelo, che loda il Signore e serve i fratelli, con l'animo che arde dal desiderio di dischiudere orizzonti di bontà e di bellezza inauditi a chi non ha ancora avuto la grazia di conoscere veramente Gesù. Sono convinto che, se aumenterà la spinta missionaria, aumenterà anche l'unità fra noi. Come alle origini l'annuncio segnò la primavera della Chiesa, così l'evangelizzazione segnerà la fioritura di una nuova primavera ecumenica».

Sempre nel mese di giugno papa Francesco ha incontrato il 23 giugno una delegazione dell'organizzazione della African Institued Churches, che è giunta a Roma per trovare una forma per un dialogo continuativo con la Chiesa Cattolica, il 28 giugno gli inviati del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, arrivati a Roma, per l'ormai tradizionale incontro in occasione della festa dei SS. Pietro e Paolo mentre il richiamo alla centralità del dialogo e la sua importanza per la vita della Chiesa è stato forte anche nell'udienza ai partecipanti alla riunione delle Opere di aiuto alle Chiese Orientali (Roaco), il 22 giugno e alla delegazione dell'Associazione Emouna Fraternité Alumni il 23 giugno.

Accanto a questi incontri di papa Francesco va ricordata anche la riunione biennale del Comitato Direttivo del Consiglio Ecumenico delle Chiese che, tra le cose discusse e dette, come l'appello per la pace in Terra Santa e la gioia, moderata, per i passi compiuti sulla strada della pace nella penisola coreana, ha deciso di tenere la prossima Assemblea generale, il momento più forte nella vita del Consiglio, a Karlsruhe nel 2021, accogliendo così l'invito di Chiese e organismi tedeschi; sarà la terza volta che l'Assemblea si terrà in Europa dopo quella fondativa di Amsterdam (1948) e quella di Uppsala (1968), la prima dopo la celebrazione del Concilio Vaticano II.

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

Dialogo interreligioso: ora c'è la Scuola di alta formazione*

L'istituzione sarà premiata in una serata al teatro della Pergola. Nata per promuovere occasione di studio di incontro per giovani dirigenti culturali provenienti da tutto il mondo

DONATELLA RIGHINI

«Si qualifica come la scuola del futuro»: dice il rabbino Joseph Levi, parlando della «Scuola Fiorentina di Alta Formazione per il dialogo interreligioso e interculturale», della quale egli è membro fondatore e Presidente. Si tratta di una scuola che «vuole riscoprire la qualità e il valore profondo dell'uomo, attraverso la conoscenza delle sue opere e le sue qualità sociali ed emotive» continua Levi. A fargli eco i vicepresidenti della Scuola, Monsignor Andrea Bellandi (Vicario generale della Diocesi di Firenze) e Izzedin Elzir (presidente dell'Unione delle Comunità islamiche in Italia), quindi una triade che rafforza il messaggio di unione tra differenti confessioni religiose tese a offrire non solo inclusività, ma anche a «riscoprire il valore di ogni persona», perché, come ribadisce monsignor Bellandi, «il dialogo si fa sempre fra persone. Inoltre questa iniziativa è nel solo dell'attuale papato, che incoraggia a superare pregiudizi e ostilità e ad avviare dialoghi». Ricorda, poi, Elzir, che «non si tratta solo di una scuola interreligiosa, ma anche interculturale».

Ma da dove nasce l'idea di questa Scuola? Cristian Giachi, vicesindaco di Firenze, ricorda che sono stati proprio «i tre rappresentanti delle confessioni religiose più importanti che si sono rivolti all'amministrazione comunale fiorentina, dopo anni in cui avevano portato avanti un progetto di approfondimento della conoscenza fra le religioni. Il progetto risponde allo spirito di Firenze, che fin dal dopoguerra, con il sindaco Giorgio La Pira, è stata luogo di dialogo e pace tra i popoli».

La Scuola vuole essere un luogo di alta formazione per formare una nuova classe dirigente, quindi promuoverà occasioni di studio e di incontro per giovani dirigenti culturali provenienti da tutto il mondo, ospiterà e formerà le istituzioni locali, e offrirà strumenti e metodologie per diffondere nei paesi di origini delle varie religioni e a livello internazionale il patrimonio di conoscenze e di cultura (interreligiosa e interculturale) acquisite nella scuola fiorentina. Alla luce di tutto ciò, la Scuola non poteva non essere uno dei premiati della XVIII Edizione del Premio Galileo 2000, che quest'anno è incentrato proprio sul tema della Spiritualità. Lo ha annunciato con gioia Marco Giorgetti, in doppia veste sia di Presidente del Teatro della Pergola (che ospiterà la cerimonia di premiazione) sia in qualità di membro della Commissione scientifica del Premio, creato dall'Avvocato De Virgiliis, che, ha ricordato Giorgetti, «si è speso sempre molto per Firenze e ha speso molto e quindi quest'anno avrà anche lui un momento di riconoscimento». Il Premio, che ha una storia quasi ventennale, vuole dare riconoscimento a persone di spicco del mondo economico, scientifico, politico e culturale. Questa edizione si concentrerà sul riconoscimento della Spiritualità, sia religiosa sia laica, come punto di riferimento per il nostro tempo, perché «lo Spirito è la sintesi più alta dell'aspirazione umana a unire culture, popoli, filosofie e religioni» per dirla con le parole di Giorgetti, che ha riportato il pensiero di De Virgiliis, per il quale, pure «la Spiritualità diviene il punto di riferimento del nostro tempo, allorchè eleva l'Umanità all'essenza dello Spirito». La premiazione avverrà lunedì 25 giugno, in una serata, a invito, diretta dalla regia di Giancarlo Cauteruccio, che ha scelto come tema conduttore il mare, inteso «come elemento di unificazione, come ponte e scambio tra culture diverse». Altri premiati oltre alla FSD – Florence School of Dialogue, per lo Spirito Religioso saranno: il rabbino David Rosen (Direttore internazionale degli affari interreligiosi della Global Jewish Advocacy), Muhammad bin Abdul Karim Issa (Segretario Generale della Lega Islamica), il Cardinale Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano, Padre Nikolaus Papadopoulos (Archimandrita della Chiesa Greco Ortodossa del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli). Per lo Spirito laico, invece, il Premio andrà a Giampaolo Donzelli (Presidente della Fondazione dell'Ospedale Pediatrico Meyer), allo scrittore e giornalista Giancarlo Mazzuca e al Maestro Zubin Meta.

*Questo articolo è stato pubblicato dal settimanale «Toscana Oggi» il 24 giugno 2018.

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

La Spiritualità come provocazione per il mondo di oggi

XV Simposio intercristiano

SIMPOSIO PROMOSSO DA ISTITUTO FRANCESCO DI SPIRITUALITÀ DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ ANTONIANUM (ROMA) E FACOLTÀ DI TEOLOGIA DELLA UNIVERSITÀ ARISTOTELE (SALONICCO)

Assisi, 28-30 agosto 2018

MARTEDÌ 28 AGOSTO

- Ore 9.00 Eucaristia cattolica (alla tomba di s. Francesco) – Visita Basilica
- Ore 12.00 Apertura Simposio – Saluti
Introduzioni
Vescovo IOANNIS SPITERIS OFMCap: *Cristiani oggi in un mondo secolarizzato*
Decano MILTIADIS KONSTANTINOU (Salonico): *La chiesa e il mondo. Gli aspetti ambigui di un dialogo inevitabile*
- Ore 13.15 Pranzo
- Ore 16.30 **Prima Sessione**
STEFANO CAVALLI ofm
«Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini» (1Cor 1,25). Parola di Dio: provocazione per un confronto costruttivo con il mondo.
MOSCHOS GOUTZIOUDIS (Salonico)
Le tre tentazioni di Cristo e della nostra epoca.
- Ore 18.30 **Prima Sessione**
PANAGHIOTIS YFANTIS (Salonico)
Follia in Cristo e potere. Il caso di san Nicola il Pellegrino
GUGLIELMO SPIRITO ofmconv
San Nicola Kyrieleison, testimone della preghiera del cuore

MERCOLEDÌ 29 AGOSTO

- Ore 9.00 **Terza Sessione**
MASSIMO PAMPALONI sj
I folli per Cristo in Occidente: Bartolomeo da Petroio detto Brandano
ELENI OIKONOMOU (Salonico)
Gertrude, la principessa Polacca nella Rus' Ortodossa. Una manifestazione primitiva di sensibilità ecumenica.
- Ore 11.00 **Quarta Sessione**
ALCEO GRAZIOLI tor
Il francescanesimo come provocazione
ANNA KOLTSIOU (Salonico)
La conversione come eredità spirituale e richiesta contemporanea
- Ore 16.30 **Quinta Sessione**
PAOLO MARTINELLI ofmcap
Vita monastica come provocazione ieri e oggi
P. PANAGHIOTOPOULOS (Salonico)
Parlando del digiuno oggi. La testimonianza del Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa
- Ore 18.30 **Sesta Sessione**
CESARE ALZATI
Quale spiritualità opporre agli odierni fondamentalismi?
NIKOS MAGHIOROS (Salonico)
La spiritualità ortodossa e lo spazio pubblico

GIOVEDÌ 30 AGOSTO

Ore 8.00 *Divina Liturgia ortodossa (alla tomba di s. Francesco)*
Incontro Clarisse e visita basilica di S. Chiara
Conclusioni

Da Ginevra nel mondo

Calvino, la Chiesa Valdese e il dialogo ecumenico al tempo di papa Francesco

Percorsi ecumenici

COMUNITÀ MONASTICA DI CAMALDOLI

Camaldoli, 13-15 maggio 2018

VENERDÌ 14 SETTEMBRE

Ore 14.30

Arrivi

Ore 21.00

Presentazione

VALDO BERTALOT, Società Biblica in Italia

RICCARDO BURIGANA, Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino di Venezia

SABATO 15 SETTEMBRE

Ore 9.15

Calvino chi?

VALDO BERTALOT, Società Biblica in Italia

Ore 10.30

Pausa

Ore 11.00

La Chiesa Valdese

VALDO BERTALOT, Società Biblica in Italia

Ore 12.00

Dibattito

Ore 16.00

Cattolici e valdesi oggi: Dialogo ecumenico in Italia e nel mondo Chiesa Valdese

RICCARDO BURIGANA, Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino di Venezia

DOMENICA 16 SETTEMBRE

Ore 9.15

Testimoni del dialogo: mons. Pietro Giachetti e il pastore Renzo Bertalot

Dibattito con i relatori

Dopo il pranzo: partenze

Fonti per il dialogo

Le Chiese in dialogo a 25 dal Direttorio per l'ecumenismo

IV Giornate di Studio

CONVEGNO PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DOCENTI DI ECUMENISMO (AIDECU) IN COLLABORAZIONE CON LA FACOLTA' PENTECOSTALE DI SCIENZE RELIGIOSE (BELLIZI) E L'ISTITUTO DI TEOLOGIA ECUMENICO-PATRISTICA (BARI), LA FACOLTÀ DI TEOLOGIA DELL'ITALIA CENTRALE (FIRENZE), LA FACOLTÀ VALDESE DI TEOLOGIA (ROMA), IL CENTRO STUDI PER L'ECUMENISMO IN ITALIA (VENEZIA) E L'ISTITUTO DI STUDI L'ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI SAN BERNARDINO (VENEZIA)

Firenze, Istituto Avventista di Cultura Biblica Villa Aurora, 29-30 ottobre 2018

Una riflessione...

PREGHIERA ECUMENICA

PAPA FRANCESCO

Ginevra, Consiglio Ecumenico delle Chiese, 21 giugno 2018*

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo ascoltato le parole dell'Apostolo Paolo ai Galati, che sperimentavano travagli e lotte interne. Vi erano infatti gruppi che si affrontavano e si accusavano a vicenda. È in questo contesto che l'Apostolo, per ben due volte nel giro di pochi versetti, invita a «camminare secondo lo Spirito» (*Gal 5,16.25*).

Camminare. L'uomo è un essere in cammino. Per tutta la vita è chiamato a mettersi in cammino, in continua uscita da dove si trova: da quando esce dal grembo della madre a quando passa da un'età della vita a un'altra; dal momento in cui lascia la casa dei genitori fino a quando esce da questa esistenza terrena. Il cammino è metafora che rivela il senso della vita umana, di una vita che non basta a sé stessa, ma è sempre in cerca di qualcosa di ulteriore. Il cuore ci invita ad andare, a raggiungere una meta.

Ma camminare è una disciplina, una fatica, servono pazienza quotidiana e allenamento costante. Occorre rinunciare a tante strade per scegliere quella che conduce alla meta e ravvivare la memoria per non smarrirla. Meta e memoria. Camminare richiede l'umiltà di tornare sui propri passi, quando è necessario, e la cura per i compagni di viaggio, perché solo insieme si cammina bene. Camminare, insomma, esige una conversione continua di sé. Per questo tanti vi rinunciano, preferendo la quiete domestica, dove curare comodamente i propri affari senza esporsi ai rischi del viaggio. Ma così ci si aggrappa a sicurezze effimere, che non danno quella pace e quella gioia cui il cuore aspira, e che si trovano solo uscendo da sé stessi.

Dio ci chiama a questo, fin dagli inizi. Già ad Abramo fu chiesto di lasciare la sua terra, di mettersi in cammino equipaggiandosi solo di fiducia in Dio (cfr *Gen 12,1*). Così Mosè, Pietro e Paolo, e tutti gli amici del Signore hanno vissuto in cammino. Ma soprattutto Gesù ce ne ha dato l'esempio. Per noi è uscito dalla sua condizione divina (cfr *Fil 2,6-7*) e tra noi è sceso a camminare, Lui che è la Via (cfr *Gv 14,6*). Egli, il Signore e il Maestro, si è fatto pellegrino e ospite in mezzo a noi. Tornato al Padre, ci ha fatto dono del suo stesso Spirito, così che anche noi abbiamo la forza di camminare nella sua direzione, di compiere quello che Paolo chiede: camminare secondo lo Spirito.

Secondo lo Spirito: se ogni uomo è un essere in cammino, e chiudendosi in sé stesso rinnega la sua vocazione, molto di più il cristiano. Perché, sottolinea Paolo, la vita cristiana porta con sé un'alternativa inconciliabile: da una parte camminare secondo lo Spirito, seguendo il tracciato inaugurato dal Battesimo; dall'altra «soddisfare il desiderio della carne» (*Gal 5,16*). Che cosa vuol dire questa espressione? Significa provare a realizzarsi inseguendo la via del possesso, la logica dell'egoismo, secondo cui l'uomo cerca di accaparrare qui e ora tutto ciò che gli va. Non si lascia accompagnare docilmente dove Dio indica, ma persegue la propria rotta. Abbiamo sotto gli occhi le conseguenze di questo tragico percorso: vorace di cose, l'uomo perde di vista i compagni di viaggio; allora sulle strade del mondo regna una grande indifferenza. Spinto dai propri istinti, diventa schiavo di un consumismo senza freni: allora la voce di Dio viene messa a tacere; allora gli altri, soprattutto se incapaci di camminare sulle loro gambe, come i piccoli e gli anziani, diventano scarti fastidiosi; allora il creato non ha più altro senso se non quello di soddisfare la produzione in funzione dei bisogni.

Cari fratelli e sorelle, oggi più che mai queste parole dell'Apostolo Paolo ci interpellano: camminare secondo lo Spirito è *rigettare la mondanità*. È scegliere la logica del servizio e progredire nel perdono. È calarsi nella storia col passo di Dio: non col passo rimbombante della prevaricazione, ma con quello cadenzato da «un solo precetto: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (v. 14). La via dello Spirito è infatti segnata dalle pietre miliari che Paolo elenca: «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (v. 22).

Siamo chiamati, insieme, a camminare così: la strada passa per una continua conversione, per il rinnovamento della nostra mentalità perché si adegui a quella dello Spirito Santo. Nel corso della storia, le divisioni tra cristiani sono spesso avvenute perché alla radice, nella vita delle comunità, si è infiltrata una mentalità mondana: prima si alimentavano gli

interessi propri, poi quelli di Gesù Cristo. In queste situazioni il nemico di Dio e dell'uomo ha avuto gioco facile nel separarci, perché la direzione che inseguivamo era quella della carne, non quella dello Spirito. Persino alcuni tentativi del passato di porre fine a tali divisioni sono miseramente falliti, perché ispirati principalmente a logiche mondane. Ma il movimento ecumenico, al quale il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha tanto contribuito, è sorto per grazia dello Spirito Santo (cfr Conc. Ecum. Vat. II, *Unitatis redintegratio*, 1). L'ecumenismo ci ha messi in moto secondo la volontà di Gesù e potrà progredire se, camminando sotto la guida dello Spirito, rifiuterà ogni ripiegamento autoreferenziale.

Ma – si potrebbe obiettare – camminare in questo modo è lavorare in perdita, perché non si tutelano a dovere gli interessi delle proprie comunità, spesso saldamente legati ad appartenenze etniche o a orientamenti consolidati, siano essi maggiormente “conservatori” o “progressisti”. Sì, scegliere di essere di Gesù prima che di Apollo o di Cefa (cfr *I Cor* 1,12), di Cristo prima che “Giudei o Greci” (cfr *Gal* 3,28), del Signore prima che di destra o di sinistra, scegliere in nome del Vangelo il fratello anziché sé stessi significa spesso, agli occhi del mondo, lavorare in perdita. Non abbiamo paura di lavorare in perdita! L'ecumenismo è “una grande impresa in perdita”. Ma si tratta di perdita evangelica, secondo la via tracciata da Gesù: «Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (*Lc* 9,24). Salvare il proprio è camminare secondo la carne; perdersi dietro a Gesù è camminare secondo lo Spirito. Solo così si porta frutto nella vigna del Signore. Come Gesù stesso insegna, non quanti accaparrano portano frutto nella vigna del Signore, ma quanti, servendo, seguono la logica di Dio, il quale continua a donare e a donarsi (cfr *Mt* 21,33-42). È la logica della Pasqua, l'unica che dà frutto.

Guardando al nostro cammino, possiamo rispecchiarci in alcune situazioni delle comunità della Galazia di allora: quant'è difficile sopire le animosità e coltivare la comunione, quant'è ostico uscire da contrasti e rifiuti reciproci alimentati per secoli! Ancora più arduo è resistere alla tentazione subdola: stare insieme agli altri, camminare insieme, ma con l'intento di soddisfare qualche interesse di parte. Questa non è la logica dell'Apostolo, è quella di Giuda, che camminava insieme a Gesù ma per i suoi affari. La risposta ai nostri passi vacillanti è sempre la stessa: camminare secondo lo Spirito, purificando il cuore dal male, scegliendo con santa ostinazione la via del Vangelo e rifiutando le scorciatoie del mondo.

Dopo tanti anni di impegno ecumenico, in questo settantesimo anniversario del Consiglio, chiediamo allo Spirito di rinvigorire il nostro passo. Troppo facilmente esso si arresta davanti alle divergenze che persistono; troppo spesso si blocca in partenza, logorato di pessimismo. Le distanze non siano scuse, è possibile già ora camminare secondo lo Spirito: pregare, evangelizzare, servire insieme, questo è possibile e gradito a Dio! Camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme: ecco la nostra strada maestra di oggi.

Questa strada ha una meta precisa: l'unità. La strada contraria, quella della divisione, porta a guerre e distruzioni. Basta leggere la storia. Il Signore ci chiede di imboccare continuamente la via della comunione, che conduce alla pace. La divisione, infatti, «si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura» (*Unitatis redintegratio*,1). Il Signore ci chiede unità; il mondo, dilaniato da troppe divisioni che colpiscono soprattutto i più deboli, invoca unità.

Cari fratelli e sorelle, ho desiderato venire qui, pellegrino in cerca di unità e di pace. Ringrazio Dio perché qui ho trovato voi, fratelli e sorelle già in cammino. Camminare insieme per noi cristiani non è una strategia per far maggiormente valere il nostro peso, ma è un atto di obbedienza nei riguardi del Signore e di amore nei confronti del mondo. Obbedienza a Dio e amore al mondo, il vero amore che salva. Chiediamo al Padre di camminare insieme con più vigore nelle vie dello Spirito. La Croce orienti il cammino perché lì, in Gesù, sono già abbattuti i muri di separazione ed è vinta ogni inimicizia (cfr *Ef* 2,14): lì comprendiamo che, nonostante tutte le nostre debolezze, nulla ci separerà mai dal suo amore (cfr *Rm* 8,35-39). Grazie.

*Questo testo è tratto dal portale della Santa Sede (<http://w2.vatican.va>)

Chi, come, cosa del dialogo

Direttorio Consiglio Ecumenico delle Chiese*

Durante il Concilio Vaticano II, mentre era ancora in discussione il documento *De oecumenismo*, che avrebbe dato origine al decreto *Unitatis redintegratio*, promulgato il 24 novembre 1964, venne avanzata la proposta della redazione di un «direttorio» con il quale offrire delle indicazioni, ben definite, alle diocesi su come vivere la nuova stagione della partecipazione della Chiesa al movimento ecumenico, che stava emergendo proprio nella celebrazione del Vaticano II. Questa proposta venne fatta propria da Paolo VI che incaricò il Segretariato per l'unità dei cristiani di redigere un *Direttorio*, che doveva essere lo strumento privilegiato per la recezione dell'ecumenismo del Vaticano II alla luce dello stato del dialogo ecumenico nella Chiesa Cattolica; anche per questo venne deciso di inviare un questionario a figure, particolarmente rappresentative delle realtà ecumeniche locali, per ricevere informazioni e richieste. La prima edizione del *Direttorio* venne pubblicata in due parti, la prima nel 1967 e la seconda nel 1970, con lo scopo di favorire una recezione dei contenuti e delle forme della partecipazione della Chiesa Cattolica al movimento ecumenico secondo quanto discusso e promulgato al Vaticano II e le parole e i gesti di Paolo VI, tanto che «si è rivelato strumento prezioso per orientare, coordinare e sviluppare lo sforzo ecumenico».

Nel 1993 venne pubblicata una seconda edizione del *Direttorio per l'applicazione delle norme e dei principi dell'ecumenismo*, motivando questa seconda edizione per una serie di motivi; innanzitutto la promulgazione del nuovo *Codice di Diritto canonico* per la Chiesa latina (1983) e quella del *Codice dei Canoni delle Chiese orientali* (1990) «hanno creato, in materia ecumenica, una situazione disciplinare in parte nuova per i fedeli della Chiesa cattolica. Allo stesso modo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato nel 1992, ha posto la dimensione ecumenica nell'insegnamento di base per tutti i fedeli della Chiesa». «Inoltre, dopo il Concilio si sono intensificati rapporti fraterni con le Chiese e le comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica; si sono avviati e moltiplicati i dialoghi teologici. Nel suo discorso in occasione di un'assemblea plenaria del Segretariato (1988), che si occupava della revisione del *Direttorio*, il Santo Padre fece rilevare che «l'estensione del movimento ecumenico, la moltiplicazione dei documenti di dialogo, l'urgenza avvertita di una maggior partecipazione di tutto il popolo di Dio a tale movimento e, conseguentemente, la necessità di una informazione dottrinale esatta in vista di un giusto impegno, tutto ciò esige che, senza indugio, si diano direttive aggiornate».

Nella revisione del *Direttorio* si era pensato particolarmente ai destinatari: «i Pastori della Chiesa cattolica, ma riguarda anche tutti i fedeli, chiamati a pregare e ad agire per l'unità dei cristiani sotto la guida dei loro vescovi. Costoro, individualmente per la propria diocesi e collegialmente per tutta la Chiesa, sono responsabili, sotto l'autorità della Santa Sede, dell'indirizzo e delle iniziative in materia di ecumenismo». Si esprimeva anche il desiderio che tutti i credenti in Cristo potessero conoscerlo per comprendere «l'azione ecumenica ed i criteri ufficialmente approvati nella Chiesa».

Il *Direttorio* si articola in «una esposizione dell'impegno ecumenico della Chiesa cattolica (capitolo I). Segue una elencazione dei mezzi usati dalla Chiesa cattolica per tradurre in pratica tale impegno. Essa lo realizza attraverso l'organizzazione (capitolo II) e la formazione dei suoi membri (capitolo III). A coloro che sono in tal modo organizzati e formati sono destinate le disposizioni dei capitoli IV e V sull'attività ecumenica. 1. *La ricerca dell'unità dei cristiani*. L'impegno ecumenico della Chiesa cattolica fondato sui principi dottrinali enunciati dal concilio Vaticano II. 2. *L'organizzazione nella Chiesa Cattolica del servizio dell'unità dei cristiani*. Le persone e le strutture destinate a promuovere l'ecumenismo a tutti i livelli, e le norme che regolano la loro attività. 3. *La formazione all'ecumenismo nella Chiesa cattolica*. Le categorie di persone da formare; finalità, ambito e metodi della formazione nei suoi aspetti dottrinali e pratici. 4. *La comunione di vita e di attività spirituale tra i battezzati*. La comunione che esiste con gli altri cristiani sulla base del legame sacramentale del battesimo e le norme per la condivisione della preghiera e di altre attività spirituali, ivi compresi, in casi particolari, alcuni beni sacramentali. 5. *Collaborazione ecumenica, dialogo e testimonianza comune*. I principi, le diverse forme e le norme della collaborazione tra cristiani in vista del dialogo e della comune testimonianza nel mondo.»

*Il testo del *Direttorio*, come le citazioni qui presenti, si può leggere nel portale della Santa Sede (<http://w2.vatican.va>).